

# Taranto in marcia: no alle caste

## *La protesta degli insegnanti: troppo potere al dirigente, offerta formativa a rischio*

di Paola CASELLA

L'esercito degli insegnanti, anche a Taranto e provincia, oggi incrocerà le braccia e sfilerà in corteo a Bari, alla manifestazione regionale, per dire «no» al disegno di legge sulla scuola. Lo sciopero è stato proclamato da Flic-Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals, Gilda e Cobas, le sigle maggiormente rappresentative della categoria che, su questa battaglia, hanno ritrovato l'unità.

Il mondo dei docenti da settimane è in fermento, per impedire una riforma che, a loro dire, porterebbe la scuola indietro di moltissimi anni. «La scuola pubblica - spiega la segretaria provinciale della Cisl Scuola di terra jonica Mimma Vozza - non ha bisogno di ciò che il governo sta proponendo, perché non coincide con le vere esigenze della scuola, e degli studenti in

modo particolare. Siamo ancora pagando le conseguenze negative prodotte dalle riforme precedenti, ultima quella della Gelmini, e già si sta cercando di farne passare un'altra ben peggiore».

La responsabile sindacale ha poi spiegato le ragioni di una così netta contrarietà al disegno di legge denominato, invece, da Renzi "La Buona Scuola". «Questa riforma - ha precisato la sindacalista - non ci piace perché accentua eccessivamente il potere del dirigente scolastico, a danno del potere deliberante degli organi collegiali. Nel caso in cui il disegno di legge fosse approvato, questi diventerebbero semplicemente organi consultivi, privi di ogni capacità decisionale. Tutto ciò è contro il concetto di autonomia scolastica, per il quale l'offerta formativa nasce dal basso, sulla base dei reali bisogni e viene ap-

provata dal collegio dei docenti. Se passasse la riforma, il dirigente farebbe tutto da solo e l'offerta formativa sarebbe calata dall'alto».

I docenti bocciano la "Buona Scuola" di Renzi anche sotto il profilo della selezione del personale. «Gli insegnanti - ha osservato Vozza - non sarebbero selezionati più nella maniera tradizionale, ma verrebbero scelti direttamente, anche se privi di abilitazione, dal dirigente scolastico sulla base delle esigenze e delle peculiarità della scuola. Insomma, sarebbero istituiti una sorta di centri territoriali per l'impiego. Gli insegnanti verrebbero così incaricati di promuovere il piano dell'offerta formativa, che diventerebbe triennale, e potrebbero essere utilizzati anche per coprire le supplenze brevi, a danno di chi, durante l'anno scolastico, attende una chiamata. C'è poi un'altra novità: i

docenti che hanno ottenuto un contratto per trentasei mesi non potranno essere mai più chiamati e, dunque, dovranno cambiare mestiere».

L'esponente della Cisl Scuola ha evidenziato, inoltre, un altro elemento che potrebbe causare pesanti disparità: «Il provvedimento prevede che le famiglie degli studenti potranno versare il 5 per mille all'istituzione scolastica. Cosa accadrebbe? Ci sarebbero le scuole per i ricchi e le scuole per i poveri. Altra cosa che non va è l'idea di far entrare i privati. È chiaro che se un'azienda sovvenziona una scuola, al momento opportuno vorrà intervenire nelle scelte».

Mimma Vozza ha poi bollato come «falsa» la notizia che verranno assunti nuovi insegnanti e che saranno stanziati molte risorse per la scuola: «Non è vero che ci saranno le stabilizzazioni, perché si tratterebbe di

chiamate triennali, che potrebbero essere riconfermate o meno, come non è vero che ci saranno nuove assunzioni, perché occorre tener presente il turn over».

Infine, visto che nel disegno di legge non si fa riferimento alla scuola dell'infanzia e al personale Ata, c'è il timore che la prima possa essere affidata alla gestione degli enti locali, mentre il servizio svolto dai collaboratori possa essere esternalizzato.

«Fermiamo l'omicidio della scuola» - ha affermato la segretaria regionale dello Snals Conf-sal Puglia Chiara De Bernardo. La sindacalista ha fatto notare che con la nuova normativa «il preside decide l'assunzione dei nuovi docenti sulla base di un albo provinciale in cui andranno a finire tutti gli insegnanti di "serie zeta", ossia tutti i neosunti, coloro che avranno posto nella scuola di appartenenza e tutti quelli che desiderano

un trasferimento in un altro ambito territoriale. Significa dividere i docenti in due caste, anche a causa della distinzione tra organico comune (gli insegnanti "veri" con cattedra) e l'organico funzionale che farà tutto il resto a cominciare dalle supplenze. Come sceglierà il dirigente? Anche qui nessun criterio definito se non i curricula degli insegnanti e le effettive disponibilità (se non ci sono insegnanti di matematica si prenderanno quelli rimasti di geografia)».

La rappresentante dello Snals ha, infine, espresso una grave preoccupazione: «La "scuola che vorrei" che il governo ci ha propagandato, diventerà pertanto la "scuola che avrò": una scuola che non terrà conto delle competenze, delle abilitazioni dei docenti, andando così a scapito della didattica, quindi degli alunni».